

Alò Cosimo, *Narratività e discernimento morale. Una rilettura a partire dalla ricerca filosofica di P. Ricoeur*, Glossa, Milano 2021, 378 pp., € 36,00.

Quale relazione intercorre tra narratività e discernimento morale e quale ricaduta ha la pratica narrativa su questo processo? Sono queste le domande che danno vita e accompagnano lo sviluppo dell'audace ricerca dottorale di Cosimo Alò raccolta in questo volume. L'obiettivo è chiaro, come precisa lo stesso autore: «Definire l'apporto che il linguaggio della narrazione offre alla teologia morale e, in particolare, alla pratica del discernimento» (p. XXII). Il punto di vista adottato da Alò per descrivere il rapporto tra queste due categorie è quello di Paul Ricoeur il quale, come è noto, dedica ampio spazio nella sua riflessione filosofica proprio al linguaggio e al racconto.

Il progetto portato avanti dall'autore negli anni di dottorato presso l'Accademia Alfonsiana è stato impegnativo e non di certo agevole, ma l'opera che il lettore si ritrova ora tra le mani è il risultato di una ricerca attenta, rigorosa, umile e rispettosa della complessità dei problemi affrontati, nella quale Alò mostra di aver saputo approfondire ed armonizzare in modo innovativo gli sviluppi dell'etica narrativa (spesso ancora acerbi) con gli assunti della tradizione teologica sulla coscienza in discernimento e le più recenti istanze magisteriali. Scritto con un linguaggio chiaro ed efficace, com'è nello stile tipico dell'autore, lo studio si presenta senza dubbio come un contributo altamente qualificato all'odierna riflessione etica sul discernimento morale, almeno per due motivi. Il primo perché l'autore mostra efficacemente come il racconto di sé non ha solo una valenza pedagogica nell'etica, bensì anche identitaria ed epistemologica. Esso «interpella la coscienza del soggetto, sollecitandola a essere non una destinataria passiva, bensì prima protagonista nella ricerca della verità», permettendole di essere davvero «norma prossima di moralità» (p. XXII). Il secondo perché lo studio confluisce nella strutturazione di una

metodologia grazie alla quale si rende concretamente possibile il discernimento narrativo, contribuendo così a rendere praticabile l'invito di papa Francesco a crescere nella capacità di discernere.

La struttura dell'opera è chiara e metodologicamente ben fondata: i primi due capitoli delineano lo *status quaestionis*, presentando le origini e i primi sviluppi della teologia narrativa (capitolo 1) e la sua applicazione alla riflessione teologico-morale (capitolo 2); i capitoli centrali approfondiscono il pensiero sulla narrazionalità di Ricoeur nei suoi aspetti generali (capitolo 3) e in relazione all'identità personale e all'etica (capitolo 4); l'ultimo capitolo, il quinto, mette in dialogo le istanze della teologia narrativa con gli snodi più importanti del pensiero di Ricoeur sulla narrazione, mostrando così la pertinenza dell'uso della narrazione nel discernimento morale fino a delinearne un metodo ben preciso. Il testo presenta una bibliografia ricca e ben articolata, nella quale il lettore può facilmente trovare una ricognizione puntuale delle principali e più aggiornate fonti sul tema. Più che soffermarci sui contenuti specifici dei singoli capitoli – facilmente rintracciabili nelle introduzioni e nelle conclusioni di ogni capitolo – scegliamo di presentare quattro intuizioni fondamentali a cui giunge lo studio di Alò, come egli stesso evidenzia nella conclusione generale.

La prima intuizione riguarda la prospettiva epistemologica. Nella teologia, argomentazione e narrazione non sono contrapposte, ma ambedue sono due forme di argomentazioni, seppur differenti. Dunque, la ricerca della verità non è maggiormente autentica se avviene attraverso schemi concettuali teoretici e rigidi. Spesso, proprio questa rigidità piega la realtà esistenziale ad essi, mentre «il pregio dell'argomentare narrativo – nota Alò – sta nella sua capacità di andare oltre un determinato schema concettuale» (p. 307). Per cui la teologia morale, ascoltando le svariate tipologie di narrazione, è stimolata ad abbandonare la preoccupazione di selezionare solo ciò che è immediatamente riferibile alla legge, favorendo una

valutazione morale che non si riduce ad atti umani isolati, ma li integra all'interno della biografia della persona. Solo in questa narrazione si può comprendere la piena qualità della vita morale.

Veniamo alla seconda intuizione. Il racconto, descritto da Ricoeur con il concetto di *mimesis paraxeos*, consente un approccio fenomenologico-ermeneutico alla coscienza: «La narrazione, lungi dall'essere mera imitazione fotografica della realtà, ne costituisce piuttosto una rappresentazione, poiché rispetto alla realtà narrata porta in sé il tocco unico e originale di colui che l'ha prodotta» (p. 309). Così inteso, il racconto consente di ricomprendere alcune categorie morali come l'esperienza e il vissuto personale, e permette di riscoprire la singolarità di un discernimento morale che dà un'autentica centralità alla coscienza morale, la quale si rivela come coscienza narrante.

La terza intuizione riguarda il contributo della narrazione alla costruzione dell'identità personale che Ricoeur definisce identità narrativa. La persona, narrandosi, si rifigura continuamente a partire dagli eventi vissuti, in un dinamismo che richiama la gradualità della vita morale. Qui emerge un aspetto chiave della ricerca di Alò: «Il discernimento morale, più che un discernimento sulla legge, è un discernimento sull'identità» (p. 313) perché consente alla persona di riappropriarsi ogni volta in modo nuovo della sua identità di Figlio di Dio e del modo di rispondere alla sua vocazione (cf. *Op-tatam totius*, n. 16). A questa intuizione segue l'ultima, nella quale l'autore focalizza la dimensione dell'alterità, nella funzione di «garante» del discernimento. La narrazione non è un mai un fatto solitario perché riguarda la corporeità, l'altro in quanto tale, l'altro inteso come la propria coscienza. I diversi elementi dell'alterità che entrano in gioco nel discernimento narrativo permettono alla persona di non nascondersi dietro falsi racconti, ma di cercare la verità insieme, nella reciprocità delle coscienze.

Infine, ci sia consentito indugiare sul metodo di discernimento narrativo propo-

sto dal nostro autore. Riprendendo i tre passaggi della strutturazione dell'identità narrativa secondo Paul Ricoeur e confrontandosi con la declinazione pedagogica fatta dallo psichiatra e psicoterapeuta Giampiero Arciero, Alò articola il metodo attraverso tre fasi: la *pre-figurazione* (il soggetto definisce in un contesto di preghiera il perimetro del dilemma morale con la sua tonalità emotiva), la *con-figurazione* (specifica gli elementi narrativamente rilevanti: chi, che cosa, perché, come, dove...), la *ri-figurazione* (la ricerca del fine verso il quale compiere la scelta etica). Va sottolineato che lo sfondo biografico nel quale si compie quest'ultima fase è quello della vita nuova in Cristo; è qui che tro-

vano spazio tutti gli elementi del discernimento morale (parola di Dio, valori in gioco, norme morali, circostanze...).

Al nostro autore va il ringraziamento per l'impegno profuso in questo studio, ma soprattutto perché ha permesso alla teologia morale di compiere un passo in avanti decisivo per assumere le condizioni dell'esperienza morale del nostro tempo e strutturare un discernimento ancorato al vissuto personale più che ad assunti teoretici. Il lettore, ma soprattutto lo studioso appassionato, troverà pregevoli spunti per percorrere i sentieri aperti da questa ricerca.

Giorgio NACCI